**Lectio agostana 2023 – Martedì 29 agosto.**

**Desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera.**

**PARTE TERZA: La Sapienza nella storia 10,1- 19,21**

*La terza e ultima parte del libro della Sapienza è molto articolata e comprende dieci capitoli, fino alla fine del libro. L’autore muove dagli inizi della storia biblica (da Adamo a Giuseppe l’egiziano) per giungere al cuore della sua riflessione e cioè la vicenda di Mosè, le piaghe d’Egitto e il passaggio del Mar Rosso. La rievocazione degli eventi (divisa in sette quadri) è inframezzata da due riflessioni: una sulla filantropia divina (Sap 11-12) e l’altra sull’idolatria (Sap 13-15); il capitolo 19 si conclude con il giudizio escatologico: premio per Israele e condanna per i suoi nemici. Così noi seguiremo il seguente schema:*

1. Inno storico alla Sapienza da Adamo a Mosè 10,1-11, 4
2. Primo quadro: Acqua del Nilo ed acqua della roccia 11,5-14
3. Prima riflessione: la filantropia divina 11,15-12,27

* La magnanimità verso gli egiziani 11,15-26
* La pedagogia di Dio 12,1-27

1. Seconda riflessione: contro l’idolatria 13,1-15, 19

* Gli idoli di legno 13, 1-19
* Castigo degli idoli 14, 1-31
* **G**li idoli di argilla 15, 1-19

1. Secondo, terzo, quarto quadro: 6, 1-29
2. **Quinto quadro: tenebre e luce 17,1-18,4**
3. Sesto quadro: morte dei primogeniti, salvezza di Israele 18, 5-25
4. Settimo quadro: annegamento nel Mar Rosso –

Passaggio del Mar Rosso: conclusione e magnificat finale 19, 1-22

**Testo.**

*1 I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate.*

*2Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna.*

*3Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell'oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. 4Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi.*

*5Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri*

*riuscivano a rischiarare dall'alto quella notte cupa. 6Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano.*

*7Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. 8Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall'anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. 9Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l'aria che in nessun modo si può evitare.*

*10La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. 11La paura infatti altro non è che l'abbandono degli aiuti della ragione;*

*12quanto meno ci si affida nell'intimo a tali aiuti, tanto più grave è l'ignoranza della causa che provoca il tormento. 13Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch'esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, 14ora erano tormentati da fantasmi mostruosi,*

*ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro. 15Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre:*

*16agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l'ineluttabile destino,*

*perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. 17Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell'acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano*

*18o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. 19Il mondo intero splendeva di luce smagliante*

*e attendeva alle sue opere senza impedimento. 20Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda,*

*immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre.*

*1 Per i tuoi santi invece c'era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto,*

*li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro 2e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. 3Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. 4Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo.*

**Breve esegesi.**

Questo quinto quadro ruota attorno all’opposizione tenebre/luce. L’intero capitolo 17 si occupa delle tenebre, mentre della luce si parla in 18,1-4.

Il testo di riferimento è Es 10,21-23: *‘21Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d'Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». 22Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d'Egitto, per tre giorni. 23Non si vedevano più l'un l'altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c'era luce là dove abitavano’*. Come si vede è un testo molto breve che, con metodo midrascico, il nostro autore rielabora con grande creatività. Ne viene un testo molto curato con un vocabolario ricco ed elegante. In soli 25 versetti ci sono ben 44 ‘hapax legomena’ (forma linguistica che compare una volta sola in un testo) in tutta la traduzione greca dei LXX. Alcuni sono vocaboli assenti anche dai testi a noi noti prima del I° sec. a.C.

È un testo interessante non solo per gli aspetti letterari ma anche per la cura nella descrizione degli aspetti psicologici della paura.

vv. 1-2 Il v. 1 che parla in generale della imperscrutabilità divina serve da introduzione alla vera riflessione sugli egiziani; v. 2 La situazione descritta è paradossale: coloro che tenevano in schiavitù Israele sono ridotti essi stessi in schiavitù; vv. 3-4 entra in scena la paura. È descritta nelle abitazioni: si immaginano gli egiziani chiusi in casa per non essere scoperti nella loro condizione di peccatori; vv. 5-6 siamo fuori dalle case. L’autore coglie la fitta notte che incombe sull’Egitto; nulla la può rischiarare; vv.7-9 l’attenzione è rivolta ai maghi d’Egitto. Il nostro autore considera le loro azioni, così seducenti anche per i giudei di Alessandri, come giochi puerili ( *‘empaigmata’*  con la radice ‘pais’, bambino). Le arti magiche e i culti misterici illudono di dominare le forze infernali; in realtà sono un’altra forma nascosta di schiavitù; v. 10 appare la parola ‘coscienza’ (‘*syneidesis*’), nozione conosciuta dagli stoici, che il nostro autore usa senza problemi reinterpretandola in modo semitico. Cioè leggendola come ‘cuore’: consapevolezza della libertà e responsabilità delle azioni che si compiono; vv. 11-14 La malvagità oscura la ragione che si scopre ingannata e ciò genera il panico. Se non si conosce la vera causa della paura dilagano le reazioni impulsive perché non si razionalizza l’angoscia e non si riesce a gestirla; vv.15-16 La paura è un carcere senza sbarre. La paura rende schiavi. Questo coinvolge anche i ceti più bassi della popolazione; vv. 17-18 con una certa ridondanza si ritorna sullo stato d’animo della paura; vv. 19-20 in questi versetti finali l’autore accentua il contrasto tra la situazione di immobilismo degli egiziani e la ‘normalità’ del resto del mondo dove c’è luce (interessante la traduzione della Vulgata latina – traduzione della Bibbia in uso nella liturgia fino al Vaticano II°- che crea una bella allitterazione *‘ limpido luminabatur lumine’)* e la vita scorre.

18, 1-4 *La luce per Israele*. vv. 1-2 gli egiziani sono ciechi per le tenebre ma sentono le voci degli ebrei e li proclamano ‘ beati’; addirittura li ringraziano per non aver infierito con rappresaglie; v.3 ci si riferisce a Es 13, 21-23: *‘21Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. 22Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte’*; v.4 il versetto finale ripropone ancora l’opposizione tenebre/luce.

**Meditazione.**

La lettura meditata di questo capitolo ci aiuta a rileggere, ‘midrascicamente’, la nostra situazione attuale che, se non è di tenebra fitta, certamente è avvolta in una densa nebbia. In particolare due spunti:

* *Le tenebre e la speranza*. I segni delle tenebre sono evidenti; il buio è perfettamente riconoscibile così come lo è la luce. Ma bisogna fare un piccolo sforzo di riflessione e di attenzione per comprendere la causa della tenebra. Sottolineo due cose: non si riesce più a distinguere il reale dall’immaginario. Quando non si coglie il confine tra reale e virtuale cala il buio.

Cala il buio sui sentimenti che non rispondono più ai comandi del cuore (cioè della libertà), ma a quelli delle sensazioni e delle mode impazzite Cala il buio sull’intelligenza che si ripiega su sé stessa e non vede se non quello che vuol vedere. È il buio profondo e crudele dell’ideologia che sia essa culturale, politica o religiosa. L’intelligenza chiamata a scoprire e a leggere la realtà se ne distacca per seguire il demone del denaro e del potere.

Non si riconosce il volto della donna e dell’uomo; non cercando i volti delle persone, unico modo per costruire una comunità di relazioni, la società diventa un ‘branco di lupi’ (‘*homo homini lupus’*). Non si nota più il salto assoluto di qualità tra le cose che si possono usare e le persone che sono da amare e non da usare. Siamo così ipocritamente scandalizzati dalla buia crudeltà di tanti fatti, analizzati con morbosa curiosità quasi per esorcizzarli, che non ci rendiamo conto delle ‘piccole crudeltà’ quotidiane che nella nebbia scompaiono alla vista nostra e degli altri. Da qui nasce lo ‘stile dello scarto’ spesso denunciato da Papa Francesco. In questa assenza di umanità nasce di tutto: sfruttamento, abbandono, ruberie, ingiusti e colossali profitti (vera forma di crudele violenza contro i poveri, che tuttavia è ammirata da molti), stupide disuguaglianze, odio razziale, intolleranza religiosa, ingiustizia nell’applicare ‘la giustizia’, saccheggio del creato e quella forma mostruosa di accecamento insensato che sono le centinaia di guerre moderne.

Di fronte a tutto ciò il simbolismo della luce deve tener viva la speranza. Ci sono tanti segni, nascosti nella presentazione delle nostre società, ma che sono ben visibili a chi ha occhi per vedere e forza per sperare. L’ultima parola non sarà mai del Principe delle tenebre.

* *Trionfa la paura.* Dobbiamo ammetterlo: viviamo nella paura e abbiamo paura di tutto. Il progresso (cosa in sé molto buona) non ubbidisce all’umanità degli esseri umani per costruire la ‘civiltà dell’amore’, ma crea spesso un delirio di onnipotenza per cui si pensa che tutto possa essere guidato e tenuto sotto controllo. Neppure la smania di trovare sempre un colpevole per sentirsi innocenti ci rasserena. La vita ci sfugge; controlliamo ben poco dentro di noi e fuori di noi, allora … ecco la paura. È un sentimento primordiale che la Bibbia conosce bene: *‘8Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. 9Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». 10Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto’ (Gn 3, 8-10).*

La Bibbia indica anche la causa ultima e profonda della paura: l’accecamento della superbia che ha portato i progenitori alla disobbedienza. Si ha paura di Dio, ci si vergogna persino di pronunciare, in pubblico, il suo nome (se non per bestemmiarlo impunemente) per una visione ristretta e ridicola di ‘laicità’. In questo modo non si vede la luce in fondo al tunnel.

La paura, l’angoscia, il panico sono brutte bestiacce con cui dobbiamo fare i conti; paradossalmente sono i frutti del benessere che avrebbero dovuto portare serenità e godimento per tutti. Al benessere non si deve rinunciare ma bisogna avere il coraggio di scoprire e di dire quello che manca e che il benessere non ha nella sua borsa. Ognuno deve cercare una risposta a queste domande. I cristiani, primi fra tutti, dovrebbero cercare risposte a queste domande e farle conoscere, ma soprattutto diventare ‘ figli della luce’ perché il buio fa paura mentre la luce dona serenità e gioia.

Purtroppo qualche volta anche i cristiani hanno paura…e fanno paura.